

# Notam

Anno XXIII – n. 462

22 giugno 2015 - S. Paolino da Nola

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Margherita Zanol

Se il presidente della regione più ricca d'Italia, la Lombardia, minaccia i comuni che accolgono i profughi di tagliare loro le sovvenzioni regionali; se uno dei cantanti più amati, Gianni Morandi, è coperto di insulti per avere ricordato ai suoi fan che i loro bisnonni e nonni erano migranti come i Siriani, i Somali, gli Etiopi che oggi vengono da noi; se alle cene tra amici, parlando della gravità, per numero e per tragedia, di popolazioni costrette a lasciare tutto per salvarsi, sentiamo dire «vanno respinti» oppure «su questo punto, mi dispiace, ma sono e rimango un cattivo cristiano», i tempi sono complicati.

Sulla tragedia dei rifugiati si è addensata una sorta di tempesta perfetta: il numero, per quanto lontanissimo da quelli di Turchia, Pakistan, Libano, Giordania, Tunisia, sta diventando importante: 100 mila sbarchi, tra Italia e Grecia, tra gennaio e giugno, per non contare le entrate da terra: 39 mila dal confine orientale tra gennaio e aprile. I nostri spazi di accoglienza, previsti per un numero più modesto di persone, sono saturi. La preoccupazione, forse la paura di questi arrivi è alimentata da voci populiste che le fomentano senza proposte. Si è creato quindi un terreno fertile per vivere queste presenze come un'invasione e una minaccia, ma soprattutto, vista l'indifferenza con cui abbiamo accolto le dichiarazioni del presidente della Lombardia, pare proprio che la nostra coscienza collettiva si sia corrotta. E questo, dice bene Prodi, è l'inizio della fine della democrazia.

L'Europa, la «nonna opulenta» come ha detto Bergoglio, seduta sulle sue pile di banconote e di interessi finanziari ed elettorali, è insufficiente sul piano delle iniziative di accoglienza. Questa tragedia è affrontata, se lo è, ai livelli nazionali, con poco spirito collettivo e tanta ipocrisia. Abbiamo visto tutti la tendopoli di Calais: tremila persone, che si sono accampate spontaneamente, lungo una strada di traffico commerciale. Tentano di passare la Manica sui camion che transitano di lì. Le istituzioni non li sostengono né li combattono. Tengono semplicemente la testa nella sabbia. Stampa e televisione francese, almeno fino a qualche giorno fa, su questo tacevano; parlavano solo dell'affollamento di profughi minacciosi che a Ventimiglia stanno premendo per entrare nel loro paese.

Al di là dei numeri, di cui non vorrei parlare, per evitare l'alchimia su chi dà di più, credo sia arrivato il momento, umanamente per ciascuno di noi e a maggior ragione per i cristiani, di porsi la domanda sulla *moralità* di una difesa a oltranza del nostro stato, tra l'altro in piena decadenza, senza tenere conto di quanto sta accadendo in troppe nazioni dell'Asia e dell'Africa. Non possiamo dire «non sono responsabili». Come ha detto, mi pare, il cardinale Martini, non li abbiamo chiamati, ma non significa che non siamo tenuti ad aiutarli. L'emergenza c'è per tantissimi; si è creata una nuova situazione che dobbiamo guardare e non ignorare. Ciascuno di noi deve parlare con la testa al cuore. E con essi parlare alla pancia e prendere in mano paure ed egoismi ormai antistorici: stiamo vivendo una migrazione epocale. Il tema non può essere il respingimento. È trovare una strada per l'accoglienza: difficile, lunga, nuova e quindi forse poco rasserenante. Ma è l'unica strada che la Storia ci pone davanti.

### in questo numero

#### DALLA BALLATA ELETTORALE AL FANGO SUCCESSIVO

*Giorgio Chiaffarino*

#### COGLIERE I SEGNI IMPARARE A GIUDICARE

[Torrassetta 2015] *Aldo Badini*

#### SCRIVERE

*Manuela Poggiato*

#### Jesus [andare a teatro]

*Franca Colombo*

#### ALL'EREMO SAN GIORGIO

*Mariella Canaletti*

#### *Inquadrato*

◆ *Libertà e responsabilità Silano Fausti*

#### *rubriche*

◆ *segni di speranza Chiara Vaggi*

◆ *schede per leggere Andrea Mandelli*

◆ *taccuino Giorgio Chiaffarino*

◆ *la cartella dei pretesti*

## LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ

Oggi, per i noti eventi, circolano di nuovo sui giornali gli illuministi, tardi e parziali eredi di Pico della Mirandola, Erasmo di Rotterdam e Tommaso Moro. L'argomento è concentrato sulla libertà di stampa.

Voltaire, secondo Evelin Hall, ha detto a un suo interlocutore: «Non sono d'accordo con quello che dici, ma mi batterò fino alla mia morte» (ovviamente a letto e in tarda vecchiaia) «perché tu abbia il diritto di farlo». Grazie altrettanto, gli rispondo io. La tua tolleranza è veramente divina. Fa come Dio fa con te. Ma io ti dico, da povero gesuita, che se la tua opinione è quella di disprezzare o uccidere qualcuno, mi batterò per farti cambiar parere, a costo anche che tu mi disprezzi o uccida. Sappi comunque che uccide più la lingua che la spada. Libertà che non si coniuga con responsabilità è uccello senza un'ala: invece di spiccare il volo, s'avvita a terra su se stesso. E buona notte a tutti, anche ai clericali laicisti e agli illuministi.

Silvano Fausti, *Avvenire*, 24 gennaio 2015

## DALLA BALLATA ELETTORALE AL FANGO SUCCESSIVO

Giorgio Chiaffarino

È passata anche la nottata delle regionali (parziali) 2015 con il ritorno all'antico profumo: come una volta a parole (e a *scritti*) hanno vinto tutti, ma invece tutti hanno perso. Intanto perché la latitanza dei votanti ha superato i limiti di guardia (vota uno su due!) e poi perché la politica sembra aver abbandonato totalmente la sua attrattiva: certe beghe da pollaio, *il tutti contro tutti* sempre più frequente, lo conferma. E i commentatori ci mettono del loro per aiutare le persone a non capire; un caso per tutti: fare un irragionevole parallelo senza raccogliere le differenze tra queste elezioni parziali, locali, e quelle generali europee. Tutti si affannano a escluderlo, ma poi quasi tutti ci cascano...

♦ *ARIA DI DESTRA*. Strappata la Liguria alla sinistra, con un fortunato *paracadutista* che utilizza anche la faida interna al Pd. Vittoria sì ma con il margine solo di un seggio. Se mai nella maggioranza qualcuno dovesse prendersi *l'influenza* saranno guai! La Lega moltiplica davvero i voti con *la politica della paura* (Antonio Albanese *docet!*), ma alla distanza ha delle prospettive? L'invocazione *delle ruspe* e l'auspicato ritorno alla lira forse porta voti, ma può essere un menù accettabile dai moderati del comparto? Sono leciti tutti i dubbi. L'intervento di Berlusconi questa volta non ha fatto il miracolo e ha confermato il suo declino. È attiva la ricerca di un esponente (forse meglio femminile?) che possa prendersi il seguito con prospettive di successo. Questo mentre a sud la scissione di Forza Italia è ormai cosa fatta.

Meglio il futuro per i 5stelle, non più a trazione Grillo (men che meno Casaleggio: ma lui non doveva fare sfracelli?). Tutto dipenderà se accetteranno di coinvolgersi nella gestione del quotidiano abbandonando la sdegnosa riluttanza che fin qui hanno fatto propria.

Tempi duri quelli che si preparano a destra perché la legge elettorale che è alle viste pretende il confronto di due schieramenti e, prima della legge, lo esigerebbe il sistema per un suo regolare funzionamento. L'alternanza è una possibilità ineludibile della democrazia pena diventare qualcosa di altro e, certo, di non auspicabile.

♦ *ARIA DI SINISTRA*. Se Atene piange Sparta non ride, si diceva. Ma è andata di lusso perché si paventava possibile il 4 a 3 e invece è stato un 5 a 2 e tuttavia i fatti di Liguria si capisce che abbiano fatto davvero male: molto probabile che la candidata comunque non sarebbe stata vincente, ma i commentatori trascurano di valutare la capacità propulsiva di una sinistra unita rispetto a una divisa e litigiosa. Lasciamo agli elettori Pd la tranquillità della loro coscienza e la vittoria degli avversari ma, con le scuse per l'abuso del termine, *il problema è a monte!* Lo ricordo ancora con Orfini, «che su molte cose è in minoranza», il Pd deve scegliere: «come si decide in un partito? Non può valere il principio della dittatura della minoranza, né è possibile riconoscerle un potere di veto» (*La Repubblica* 12.04.15). È normale che un grande partito abbia una dialettica interna articolata e anche aspra, ma poi, con i tempi previsti, tutto deve

trovare una sintesi.

La forza del Pd nel passato più che la politica nazionale è sempre stata soprattutto l'amministrazione locale, e se ora le cose sono cambiate non è esente da responsabilità la nuova gestione: più attenta al governo che al partito. Anzi, dopo le contestazioni post primarie in Liguria molti pensavano, compreso chi scrive, che il Pd locale dovesse essere commissariato, come a Roma. In effetti quasi ovunque il partito non è stato rinnovato e la sua classe dirigente è ancora la vecchia guardia. È chiaro che operazioni come questa non sono di breve periodo, ma non è questo il problema, è che la necessità non sembra essere stata una priorità della segreteria Renzi. In molti si sono accontentati che tanti siano saliti sul carro ritenuto vincente. *Tempi definiti e scadenze certe* che il partito pretende di proporre sono già operazioni rivoluzionarie per un paese come il nostro abituato alle trattative decennali, alle proroghe *sine die* e al *provvisorio* che diventa *definitivo*!

♦ *COALIZIONE SOCIALE*: politica sì, partito no (per ora!). Il 6 e 7 giugno a Roma si è tenuta l'assemblea costitutiva presenti oltre 300 associazioni su quattro temi così definiti: *Unions* (fare rete costruire campagne comuni...); *Saperi e Conoscenza*; *Rigenerare le città* (incontrare esperienze differenti di gestione e autogestione di spazi e iniziative sociali, di cowork e mutualismo); *Economia, politiche industriali, cambiamenti climatici* (ripensare il modello di sviluppo e proporre una alternativa).

Il documento di presentazione si conclude con queste indicazioni: ... proponiamo alle associazioni, ai movimenti, ai sindacati, ai singoli cittadini di mettere in comune esperienze di azione, volontariato, mutualismo, competenze, intelligenze ... con l'obiettivo di ricucire lo strappo che si è creato nel tessuto sociale e quindi di rafforzare la democrazia. Vogliamo dimostrare che si può far politica attraverso un agire condiviso tra soggetti diversi ... al di

fuori e non in competizione rispetto a partiti, organizzazioni politiche o cartelli elettorali, realizzando un modello d'impegno che si caratterizzi per il fatto che ciascuno di noi ... aderirà alle campagne per obiettivi comuni che insieme decideremo di avviare.

Il grande artefice di questa iniziativa, Maurizio Landini, la dice così: «Faremo il Primo Maggio d'autunno perché diventa un elemento di unità del paese. Ora facciamo paura, ci batteremo, siamo stufi di non contare. Questo governo non rappresenta la maggioranza del paese. Ma non siamo a sinistra del Pd». Parzialmente è la storia antica del *dividere per unire*, una tradizione della nostra sinistra. Ma il resto è difficile da capire, è positivo il riconoscimento che a sinistra del Pd uno spazio politico – se esiste – è limitatissimo. Non un partito, non nel Pd, non fuori del Pd. Prendere il suo posto? Una speranza, forse. E se fosse (nonostante ufficialmente esclusa) una operazione interna al sindacato? Renzi ha lanciato l'idea di un sindacato unico: forte opposizione delle segreterie attuali (smemorati! Era l'idea di Luciano Lama e di Pier Carniti!).

Staremo a vedere. Per ora, in ogni caso, *Coalizione Sociale* è una possibilità di riciclaggio per Stefano Rodotà che infiamma la platea contro il governo: «Il nostro compito è fare uscire dalla schiavitù decine di migliaia di lavoratori ...». Renzi invece di «trincerarsi dietro il garantismo, dovrebbe dare attuazione all'art. 54 della Costituzione, cacciando chi disonora le istituzioni» giusto progetto, ma si vede male con quali poteri (figuriamoci i pericoli) potrebbe avvenire la cosa.

In piazza un pienone, compresi tanti marginalizzati alla ricerca di nuove motivazioni, tra essi compreso – scrive la Repubblica – una vecchia conoscenza: Oreste Scalzone che afferma: «Alla sua sinistra [di Renzi] si è aperta una voragine». Forse è questo lo spazio che si vorrebbe esistente e tutto da riempire.

### la cartella dei pretesti - 1

**Il giusto soffre per il mondo**, l'ingiusto no. Il giusto soffre per cose che per altri sono naturali e necessarie. Il giusto soffre per l'ingiustizia, l'insensatezza e l'assurdità degli avvenimenti. Soffre per la distruzione dell'ordine divino del matrimonio e della famiglia. Soffre per questi motivi, non soltanto perché gli appaiono come una privazione, ma perché riconosce in esse qualcosa di malvagio, di empio. Intorno a lui tutti dicono: è così, sarà sempre così e così dev'essere. Il giusto dice: non dovrebbero essere così, è contro Dio. Il giusto si riconoscerà proprio dalla sua sofferenza: egli porta, per così dire, il senso del Signore sulla terra. Per questo egli soffre, come il creatore soffre nel mondo. Nella sofferenza del giusto però c'è sempre l'aiuto del Padre.

DIETRICH BONHOEFFER, 8 giugno 1944, in *La fragilità del male*, Piemme 2015.



## COGLIERE I SEGNI, IMPARARE A GIUDICARE

Aldo Badini

Il tradizionale incontro di inizio estate a Torrazzetta (31 maggio 2015) degli amici del *Gallo* e di *Nota-m*, fra i colli dell'Oltrepò pavese, quest'anno ha proposto come argomento di riflessione il tema *Cogliere i segni, imparare a giudicare*. Lo spunto evangelico ha sollecitato il confronto sui *segni* che caratterizzano questo nostro tempo e sul giudizio critico che tocca a ciascuno per orientare responsabilmente le proprie scelte di vita. Giudizio problematico, perché la semplicità cristiana del «sì, sì; no, no» è una meta ideale contrastata dalle complessità del mondo in cui siamo immersi.

Il confronto è stato avviato da Vito Capano, che ha ricordato che il tempo è prima di tutto, per ciascuno, una dimensione interiore, esperienziale, una agostiniana *extensio animae*, che ci sollecita a una costante ricerca di senso con l'umiltà di chi non ha la pretesa di spiegare un universo che resta in larghissima parte sconosciuto, e con la consapevolezza di doverci noi adattare al mondo, in modo responsabile di fronte agli altri. Se tale deve essere il nostro atteggiamento, ci è necessaria una grammatica per interpretare i segni. Fioretta Mandelli ha illustrato un essenziale alfabeto della semantica con cui distinguere gli indizi, necessari per leggere e rispettare l'ambiente, dai segni di una comunicazione intenzionale.

Una simile capacità di discernimento, secondo Mariella Canaletti, è particolarmente necessaria al cristiano, chiamato a guardarsi dal «lievito di farisei e sadducei» e ad accogliere invece l'insegnamento inclusivo di Gesù che, sollecitato dalla donna cananea, riconosce che anche i *cagnolini* possono cibarsi di quanto cade dalla tavola del banchetto. Del resto la semantica evangelica si risolve in un costante invito all'apertura verso i poveri, i deboli e gli ultimi e alla scelta di ciò che è prioritario, sull'esempio di Maria, più saggia, perché meno affannata della sorella Marta. La disponibilità a comprendere gli altri (anzi, a *con-prenderli*, in senso etimologico), ad ascoltare la Parola e a interpretare i segni esige la riflessione e il silenzio, indispensabili proprio per contrastare quel continuo rumore di fondo che pervade le nostre giornate e disturba la ricezione del Messaggio.

Certo, la nostra appartenenza a quel 20% della

popolazione mondiale che detiene la metà delle ricchezze del pianeta ci richiama a una maggiore sobrietà di vita e a una solidarietà che appare sempre più negata dai processi di mondializzazione e dal trionfo di un capitalismo senza regole e senza antagonisti. Il suggerimento di Giorgio Chiaffarino non indirizza alla chiusura nella sterile protesta dei movimenti no-Tav, no-Expo, no-global, ma a una apertura condizionata dal rifiuto delle mode in quanto tali e dalla accettazione responsabile della modernità, che si traduce in un critico e ponderato sì, ma..., sì, però...

Segno per eccellenza del nostro tempo è la rete, che coniuga l'estensione e la pervasività nello spazio con la velocità di diffusione nel tempo. Si può non amarla, ha osservato Enrica Brunetti, ma non si può prescindere. È più che un mezzo, e forse è anche più del messaggio, di cui parlava McLuhan, perché ha assunto la struttura, le forme e i contenuti di un mondo: di un mondo cambiato, rispetto a quello del Novecento in cui siamo nati; e che di conseguenza cambia l'uomo e il suo essere pienamente cittadino della comunità in cui vive. La rivoluzione informatica, producendo una compenetrazione tra vita reale e vita virtuale, ha potenziato e arricchito l'individuo del XXI secolo, in una sorta di *extensio hominis*, per parafrasare S. Agostino.

Le ricadute coinvolgono ogni ambito della socialità, ivi compreso quello religioso in generale e della trasmissione dell'Evangelo in particolare. È infatti evidente che in un mondo cambiato devono mutare anche le modalità della comunicazione, traducendo la lingua di un antico contesto agricolo-pastorale nella attualità di un presente in cui parole come *convertire* e *salvare* hanno assunto nel lessico dei computer un suono e un senso del tutto diversi. Nè si può eludere un grave interrogativo: come conciliare il mondo orizzontale e democratico della rete con quello gerarchico e verticale della trascendenza?

La complessità e le ambiguità del nostro tempo non celano tuttavia, a chi li sa vedere e li vuole cogliere, dei rasserenanti segni di speranza, delle *bolle di positività*, come le hanno definite Chiara Vaggi e Margherita Zanol; e anche quando sembrano prevalere ottiche puramente economiche e interessi egoistici, resta sempre

valida la lezione di Madre Teresa: ciò che di buono può fare ciascuno di noi è una goccia nel mare; e tuttavia, se non lo facessimo, il mare avrebbe una goccia, miliardi di gocce in meno.

La responsabilità di fare il bene coinvolge il giudizio e attiene alla giustizia; e giusto, come ha ricordato Ugo Basso, è ciò che rende migliore la vita a sé e agli altri, nella convinzione che non si può essere felici da soli e che la sofferenza di uno rappresenta, dovrebbe rappresentare, un problema per tutti.

Lavorare in questa direzione non vuol dire soltanto agire in coerenza con i più elementari principi dell'insegnamento evangelico, ma significa anche sintetizzare al meglio i più alti valori dell'umanesimo universale, in accordo con l'etica kantiana del considerare il prossimo sempre come fine, mai come mezzo. Naturalmente un impegno del genere richiede il costante esercizio della volontà, che orienti in tale direzione il pensiero; senza tuttavia dimenticare che la stessa ragione illuministica del filosofo tedesco ispirò al marchese de Sade la logica del tutto opposta di considerare gli altri sempre come mezzo, mai come fine, in rigorosa conformità con la terribile e sublime libertà di scegliere.

Al termine dell'incontro, il tentativo di tracciare qualche linea di sintesi ha mostrato un duplice paradosso: in primo luogo l'impossibilità di una *conclusione* che potesse davvero *chiudere*, sia pure in modo provvisorio, un argomento ricchissimo di implicanze e *aperto* verso molteplici direzioni; in secondo luogo la focalizzazione pressoché esclusiva dei cinque interventi e delle stimolanti riflessioni comuni sul presente storico e la mancata attenzione, viceversa, sulla lettura dei segni in chiave escatologica, centrale invece nel capitolo 12 di Luca. È possibile – ci si è chiesti – che l'attitudine a delimitare all'oggi le riflessioni sui segni sia anch'essa un segno dei tempi, insieme con la crescente ritrosia e quasi l'imbarazzo a pensare come concreta e reale la vita oltre la vita?

In altre epoche la comunità dei fedeli, distinguendo con forza tra il *secolo* e il *tempo infinito*, si proiettava oltre i limiti ristretti della nostra esistenza terrena e attribuiva all'ammonimento evangelico di vivere l'oggi in funzione del domani eterno un valore di verità su cui non era lecito dubitare e men che meno sorridere, in quanto «parola del Signore».

Un piccolo episodio di cronaca può essere rivelatore. Qualche settimana fa, quando il segreta-

rio di Stato vaticano ha definito l'esito del referendum irlandese sui matrimoni tra omosessuali come una «sconfitta per l'umanità» un noto vignettista ne ha irriso lo scandalizzato severo giudizio con un "«Parola del Signore? No, parolin di Parolin»: l'ironico ridimensionamento della Parola e di un suo autorevole interprete a un semplice *flatus vocis*, può suonare ancora una volta come ulteriore segno dei tempi, specie se lo si raffronta con l'intransigente chiusura alla satira di altre religioni, rigidissime custodi di fedi combattive.

Nessuno rimpiange scomuniche e guerre sante, è evidente, ma la civile razionalità dei tiepidi europei è spiazzata dalle granitiche certezze di chi crede in aldilà magari ingenui, ma ancora capaci di seducenti attrattive per milioni di persone.

Il discusso romanzo *Sottomissione* di Michel Houellebecq ha rappresentato bene il confronto tra il sentire islamico e quello europeo, attraverso il percorso e i dubbi di un cattedratico specialista del romanziere decadente Huysmans, che ricalcando le tracce del suo autore compie un analogo itinerario *controcorrente* (*À rebours*, per citarne il titolo francese dell'opera più nota) fino al santuario di Rocamadour, alla nostalgica ricerca delle radici cristiane della nostra civiltà. Ma diversamente dal caposcuola dell'Estetismo, il suo moderno epigono non ritorna alla fede, e di fronte alla statua muta della Vergine e del Bambino, conclude che il ritorno non è più possibile e che al lento crepuscolo dell'Occidente è forse preferibile la resa a un Islam in ascesa, di cui vede la forza proprio nell'atteggiamento esplicitato dal suo nome: nella *sottomissione*, appunto.

Fin qui il romanzo, che ci interpella però con un difficile interrogativo: la fede salda e il completo abbandono del credente musulmano possono essere un modello? Oppure, per proporsi come guide verso una ritrovata spiritualità valida per noi devono esigere la rimodulazione di un abito mentale che nel nostro Occidente non sa più prescindere dalla ragione laica? O sono del tutto impossibili?

La risposta è aperta e personale: così, al bivio tra prospettiva escatologica e analisi illuministica, all'uomo e al fedele di oggi non resta che accettare di farsi provocare ancora e sempre dall'antico monito: «Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?» (Luca, 12, 56-57).



## segni di speranza - Chiara Vaggi

### ESPRIMERE E RICONOSCERE SEGNI

Genesi 17, 1b-16 - Romani 4, 3-12 - Giovanni 12, 35-50

Il segno dell'alleanza di cui parla il brano di Genesi è un segno molto concreto, che si incide nella carne del maschio. E si estenderà agli schiavi nati in casa e a quelli non discendenti, acquistati successivamente. La circoncisione, che per molti popoli antichi segnava l'iniziazione al matrimonio, per il popolo ebraico manifesta l'appartenenza a Dio attraverso un marchio che lega al Signore il succedersi delle generazioni, la benedizione del perpetuarsi della vita.

Paolo ci conduce su un piano più spirituale: è la fede il vero segno del patto. Una fede come quella di Abramo, secondo Paolo, è anteriore al segno della circoncisione: la concretezza del gesto ha preso significato non da se stessa, ma dalla fede che l'ha preceduta nello stesso Abramo.

Nel vangelo di Giovanni Gesù si pone come quella luce che illumina il cammino della fede. Gesù è portatore della luce che disvela il Padre nel suo progetto di salvezza. E Gesù riunisce in sé l'intimità e la comunicazione con il Padre con la concretezza dei segni: segni di salvezza e di amore per gli uomini. Ma la luce è sempre insidiata dalle tenebre che la soffocano e induriscono il cuore delle persone. Alcune delle autorità religiose hanno creduto in qualche modo, ma non hanno dato seguito a questa loro percezione perché troppo coinvolti nelle vicende terrene, troppo sensibili al giudizio degli uomini.

Altri, uomini comuni come noi, non hanno accettato il modo di rivelarsi di Dio nell'esperienza di Gesù: troppo legati a una visione meccanica del rapporto con Dio, tramandata nel tempo e codificata in una concezione trionfalistica e spesso particolaristica. Concezione evidente nel rifiuto di considerare uomo di Dio il servo sofferente di cui parla Isaia.

E probabilmente le prime comunità cristiane dell'epoca in cui scrive Giovanni erano perplesse e attonite di fronte alla non accettazione di Gesù e della sua proposta radicale da parte di tanta parte del popolo.

Nel brano Gesù grida la sua missione con particolare drammaticità e veemenza: «Chi crede in me in realtà crede nel Padre che mi ha mandato...» (Giovanni 12, 46). E noi di che segni siamo portatori e a che livello? Forse abbiamo bisogno di sperimentare tutti i livelli di segni. Quello della concretezza nei gesti del corpo, quello della fede nell'aldilà, e quello che congiunge a tratti testimonianza e fede, al di qua e al di là.

*V domenica ambrosiana dopo Pentecoste*

## SCRIVERE

Manuela Poggiato

È sera. Sono qui, circondata dagli scaffali di legno di ciliegio pieni di libri del mio studiolo. La lampada da tavolo è accesa. C'è solo il rumore sordo del pc. Ho avuto una giornata buona e per domani ho preparato tre calze della befana. È solo il 5 gennaio. Mi muovo in questi primi giorni dell'anno in punta di piedi per paura di scoprire che, di nuovo, le cose vanno male, per non svegliare astri malefici, per non sporcare quel barlume di serenità che mi pervade dalla notte del 31, quando mi sono accorta di aver terminato l'anno scrivendo e di averlo iniziato scrivendo. Chiudo anche la porta.

Ho scoperto che scrivere mi dà gioia. In questo momento è la cosa che me ne dà di più. Riconosco da tempo quando quello che ho scritto mi

piace: quando le parole vengono da sole, quando scorrono fluenti e rapide senza pensarci troppo come è accaduto la notte del 31, perché le ho già tutte nella testa, ancora prima di digitarle sulla tastiera o, come facevo prima, di prendere la matita in una mano e la gomma nell'altra.

La casa è vuota: in questo momento vorrei non tornasse nessuno per lungo tempo, non voglio rompere l'incantesimo di questo silenzio, di questa tenue luce, di queste parole...

Scrivere mi dà gioia perché mi mette pace addosso. Quando scrivo, le cose sembrano sistemarsi per il meglio, incastrarsi fra di loro in un ordine prestabilito. Per questo, da qualche tempo, scrivo anche la mattina che precede la notte di lavoro.

C'è un'immagine che mi aiuta a spiegare a me stessa questa sensazione. È legata a un racconto che ho ascoltato tempo fa. Non ha nulla a che vedere con la scrittura, ma, da quando l'ho sentito, così, fra un discorso e l'altro, mi sono trovata più volte a pensarci, a riportarlo alla mente, senza sapere il perché, che mi è diventato chiaro la notte del 31.

È la descrizione che il marito fa della moglie quando la sera - la notte direi - riordina la casa dopo una delle loro tante cene con gli amici. La casa è finalmente silenziosa e vuota, ma piena di oggetti, piatti, cibo, resti della serata appena terminata, sparsi qua e là come sempre accade dopo una cena affollata. Molti oggetti sparsi, finalmente silenziosi. Solo alcune luci sono ac-

cese e dagli ampi vetri della casa si vede la città che dorme. Lui forse è già a letto.

Lei, in silenzio per non svegliarlo, inizia a rigovernare. La mole di lavoro non la spaventa. Anzi. Cammina adagio, con calma. La carta, i tappi, le riviste lasciate in giro. Poi è la volta delle presine, delle posate non utilizzate, dei piatti, dei bicchieri, delle bottiglie. Nel silenzio semi-buio, il tempo scorre piano e lentamente gli oggetti man mano scompaiono, ritrovando il loro giusto posto, lasciando la tavola vuota. Ritornano l'ordine e la calma.

Scrivere è, per me, ritrovare la calma, rimettere a posto, riordinare pensieri, sentimenti, emozioni. Ho bisogno della calma data dalla sicurezza che tutte le mie posate sono nel loro cassetto.

## la cartella dei pretesti - 2

**Credo che esista un preciso confine alla libertà di espressione**, che non è tanto nell'offesa a Dio, che si suppone abbia altro a cui pensare che alle umane blasfemie. Il confine da non superare è quello dell'etica della sostenibilità della convivenza: quando con una vignetta si offende una comunità o un individuo, si irride alla sua fede, a quello che mangia, a come si veste e al suo accento e si mette una bomba nel condominio in cui abitiamo.

PAOLO NASO, *Libertà d'espressione o licenza di offendere?*, *Confronti*, febbraio 2015.

andare  
a teatro

## JESUS Franca Colombo

Nella metropoli dai ritmi accelerati, invasa dagli eventi epocali dell'EXPO, tutto potevo aspettarmi tranne che trovare una sala affollata per uno spettacolo intitolato *Jesus*. Lo spettacolo di Valeria Raimondi, Enrico Castellani, Vincenzo Tedesco ha tenuto il cartellone pochi giorni al teatro Elfo Puccini di Milano: non è eccezionale e la regia è modesta, ma ciò che sorprende e vale la pena di segnalare, è l'interesse che questo nome suscita ancora: le chiese si svuotano, ma i teatri si riempiono nel nome di Gesù. E infatti lo spettacolo parte dalla denuncia urlata a ritmo di rock, degli usi e abusi di questo nome, dalla pubblicità dei jeans alla miniserie televisiva, dal fidanzato di una star al giocatore di calcio. Tutto serve per fare audience. «Jesus lo conoscono tutti, Jesus è di tutti». Parole sottolineate da una pioggia di santini sparati sul pubblico raffiguranti il buon pastore con la pecorella al collo: immagini edulcorate di rimembranze catechistiche.

La recitazione si snoda poi attorno alle numerose espressioni che ci hanno condizionato fin dall'infanzia, tipo «Gesù ti è vicino, Gesù ti vede» in una successione affastellata e confusiva di icone di Gesù e precetti della Chiesa o

degli uomini di Chiesa. A un certo punto compare anche un agnello calato dall'alto, che anziché «togliere i peccati del mondo» viene messo al forno con le patate, metafora forse di una redenzione non riuscita. Ma il testo non è blasfemo, è dolente, non odia Gesù, ma l'umanità che ne ha distrutto il potenziale di salvezza.

«Cosa hanno fatto di questo agnello?» si domanda l'attrice. I brani musicali punk e rock che accompagnano lo spettacolo evidenziano la rabbia di chi non trova risposte ai suoi interrogativi e vorrebbe capire da dove nasce il diffuso bisogno di continuare a credere.

Infatti nell'ultima scena compare una figurina bianca fosforescente, anima orante, che proclama il suo credo in una realtà al di là dell'umano e superiore all'uomo.

Evidentemente lo spettacolo intercetta una esigenza diffusa di spiritualità, spogliata dagli orpelli del moralismo e della dottrina. E noi, che crediamo nel Regno di Dio, tuttora possibile in terra, ci domandiamo se uno spettacolo come questo, forse un po' irriverente, non sia già un tentativo di ricerca di linguaggi più consoni a un popolo laico, ma non indifferente alla fede in Dio.

## ALL'EREMO SAN GIORGIO

Mariella Canaletti

Dopo un'assenza di qualche anno, torno all'Eremo San Giorgio per condividere momenti di ascolto, riflessione e scambio sulla *missione*, e in particolare sulla *missione* nella *Evangelii Gaudium*, la esortazione apostolica di papa Francesco.

Con il cortese interessamento di Mario, attento organizzatore dell'evento, posso godere di un insperato tempo di attesa, nel fascino immutabile del luogo: immersa nel silenzio della natura, capace di sussurrare al cuore una presenza invisibile, guardo il lago di Garda dall'alto, e vedo il sole che prima di sparire dietro le colline sembra salutarti al termine della giornata.

L'incontro con i monaci, della famiglia camaldolese, con cui preghiamo i salmi, il ritrovarsi con gli amici di vecchia data è una festa, è il dono del dare e ricevere, espressione di una sintonia profonda che unisce e rispetta le differenze.

♦ Partecipiamo così, insieme, all'introduzione di p. Franco Mosconi, che commenta il capitolo 17 di Giovanni.

A conclusione della sua avventura terrena, Gesù sta pregando per i suoi, prega per noi. In una profondità indicibile possiamo solo contemplare quell'ora, l'ora della gloria che è amore; ci scopriamo amati dal Padre, e entriamo in comunione con Lui; l'invito a *osservare* la parola è invito a contemplare l'amore, a costruirci per diventare più capaci di amare. Gesù ci porta dentro la Trinità e, così dice sorridendo Mosconi, ne diventiamo la *quarta persona*! Fin dai giardini dell'Eden la Scrittura ci racconta di una ricerca di ciò che era perduto; e occorre riconoscersi perduti, e lasciarsi trovare da Dio che viene a cercarci. Dove c'è l'odio, quello è il luogo dove può fiorire l'amore: possiamo solo sostare davanti al Crocefisso, il vero tribunale di Dio, dove tutto è capovolto, e il perdono ci è donato nell'offerta della vita come supremo atto di amore.

♦ Entra poi nel vivo del tema p. Mario Menin, saveriano, che definisce la *missione* alla luce della *Evangelii Gaudium*.

È anzitutto messo in luce il *primato della testimonianza*. «Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno.... La Chiesa non cresce per proselitismo ma “per attrazione”» (14). E nella gioiosa testimonianza, sparisce il vecchio modello coloniale. La scoperta più importante del XX secolo è poi è il recupero teologico del Dio trinitario, dove la missione è del Figlio e dello Spirito Santo secondo la volontà del Padre. «In qualunque evangelizzazione il *pri-*

*mato è sempre di Dio...* è che ha amato noi per primo lui che fa crescere...» (12). La Chiesa non *ha una missione*, ma *è la missione* ad avere la Chiesa! Il primato della missione, quindi, per definire la Chiesa (n. 27); il primato dei poveri che sono soggetti da comprendere, da guarire: la Chiesa povera per i poveri (198 e 202) diventa una opzione teologica. E infine il *primato del dialogo*, con l'esortazione ad avere un atteggiamento di *uscita* dal nostro piccolo mondo per cercare nuove strade, e credere nel futuro (244, 246, 251).

♦ Monsignor Ezio Falavecchia, che rileva quanto l'orientamento pastorale della *Evangelii Gaudium* abbia suscitato resistenze, analizza in particolare il significato di *salvezza*.

Vi è nella esortazione apostolica un modo nuovo di comprendere il senso della *salvezza*, un nuovo modo di leggere il rivelarsi di Dio in Gesù (24), che non tanto è racchiuso in una dottrina, ma in una esperienza di relazione (21). Nella Scrittura, storia di *salvezza*, Dio parla all'uomo con le sue stesse parole, in un dinamismo di dialogo che promuove e garantisce l'alterità, senza peraltro ignorare la sproporzione fra il parlare di Dio e quello dell'uomo; e nell'incontro con Gesù l'uomo può cogliere la relazione con Dio, lo spazio dove l'uomo può diventare veramente uomo (46), in una relazione di amore appunto che diventa *salvezza*. La Chiesa diventa allora segno e strumento per dare all'umanità un volto nuovo; una chiesa che deve prendere l'iniziativa, coinvolgersi; farsi compagna di viaggio ed essere feconda; che sa anche festeggiare, nel luogo privilegiato che è la liturgia.

♦ Cogliamo nella *Evangelii Gaudium* novità insperate, che a una prima lettura, penso, non avevamo visto. E l'invito di don Augusto Barbì a riflettere sulla *missione* negli *Atti degli Apostoli* finisce con l'aprire un «nuovo cielo e nuova terra», in un regno di Dio che riguarda l'universo intero.

♦ Nell'ultimo saluto, in Lc 24, 36-53, Gesù affida agli apostoli la *missione* di testimoniare il Cristo, «nel cui nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati», in una dimensione universale che negli *Atti*, con il dono dello Spirito, si trasforma nel dono di saper annunciare le «meraviglie di Dio nelle lingue degli uomini» (At 2, 1-13). E la *missione*, resa salda anche dalla comunità di vita (At 2, 42-47), diventerà forza di profezia, capace di scegliere di «obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (At



5,29), e di lasciarsi guidare per strade sconosciute (At 8, 26-40; 10; 17, 16-34).

In conclusione, la Chiesa deve farsi nuova, non più segno di autorità e potere, sia pure religioso; non maestra di dottrina e morale, ma strumento docile della missione affidata dal Padre al Figlio e allo Spirito, testimone in occidente e in oriente, in ogni luogo della terra, della salvezza donata agli uomini di buona volontà. A noi oggi il compito di tenere gli occhi aperti, saper ascoltare, farci attenti al soffio dello Spirito, che «soffia

dove vuole»; e percepirne la presenza, per lasciarci guidare nel mare tempestoso della vita.

Queste giornate di meditazione hanno fatto misurare, dell'esortazione apostolica di papa Francesco, l'inesauribile ricchezza, che impegna sempre a ulteriori approfondimenti, mentre torniamo alla nostra vita con un cuore cambiato, colmo di pensieri e propositi nuovi; ci accompagna l'immagine della natura verde e rigogliosa, i cipressi in gara verso l'alto del cielo; una gioia e una pace che forse «il mondo irride» ma, in fondo, cerca.



### schede per leggere - Andrea Mandelli

♦ **PIÙ FELICI DELLO SCIMPAMZÈ?** Da quando lo scimpanzé che viveva felice sugli alberi scese a terra e divenne l'*homo sapiens* l'umanità ha preso tante piccole successive decisioni senza rendersi conto delle conseguenze che avrebbero avuto in futuro. Un chiaro esempio di queste decisioni è dato dalla rivoluzione agricola. Dopo l'ultima glaciazione e il successivo aumento delle piogge il frumento e gli altri cereali ebbero una crescita abbondante e il popolo dei cacciatori-raccoglitori che viveva allora, fu indotto a basare sempre più la sua dieta nutritiva sui cereali. Poiché occorreva togliere la pula ai semi, macinarli e cuocerli, gli uomini primitivi gradualmente abbandonarono la vita nomade per sistemarsi in villaggi dove ciò era più facile. Poi seminarono, dapprima in superficie e successivamente, per avere raccolti più abbondanti, cominciarono a zappare e arare. La popolazione divenuta stanziale crebbe rapidamente e dovette coltivare altri campi e lavorare sempre di più perché il cibo fosse sufficiente. Gli uomini avevano voluto realizzare una vita più agevole e invece furono costretti a lavorare di più.

Ancora oggi accade che si prendano decisioni di cui non si valutano le conseguenze. Ad esempio i giovani laureati abbracciano lavori impegnativi lavorando sodo per sistemarsi finanziariamente e potersi più tardi ritirare dal lavoro e dedicarsi alla famiglia e a ciò che li interessa veramente. Ma, quando arrivano al traguardo che si erano prefissi, si ritrovano con un tenore di vita a cui non sanno rinunciare e hanno perso la capacità di riempire il tempo libero con attività interessanti. Si chiedono allora se forse lo scimpanzé che stava sugli alberi non fosse più felice di loro... ma non possono più risalire sugli alberi.

L'*homo sapiens* ha domesticato gli animali che gli servivano, ma è ben disgraziata la vita di quel miliardo di pecore, di più di un miliardo di bovini e dei 25 miliardi di polli che l'uomo fa vivere in condizioni di patimento che finge di ignorare.

L'*homo sapiens* domina il mondo perché è il solo animale capace di credere a cose che esistono solo nella sua immaginazione: viviamo in una società nella quale sono considerate reali, perché condivise da tutti, cose che sono solo costruite dall'immaginazione, come stati, chiese, sistemi giuridici e denaro. L'*homo sapiens* è folle quando crede nel postulato del capitalismo di una crescita perpetua: è come se un branco di lupi pensasse che la disponibilità di pecore potesse crescere indefinitamente. È solo finché ci sono scoperte e invenzioni che riportano l'equilibrio che può non scoppiare la bolla della caterva di moneta stampata in continuità.

Sono questi alcuni esempi degli argomenti visti come tappe del lungo percorso fatto dagli uomini *da animali a dei*. È questo il sottotitolo del libro *Breve storia dell'umanità* (Bompiani, pp 530, € 18,70) del dottor Yuval Noah Harari dell'università di Gerusalemme. È una storia coinvolgente della civilizzazione, narrata con un ragionare eretico che evidenzia situazioni a cui di solito non si pensa. I problemi della nostra società attuale sono visti in una prospettiva insolita e descritti con uno stile accessibile e vivace che rende interessante la lettura. Nel libro Harari affronta vari argomenti con spiegazioni a volte semplicistiche, ma sempre suggestive, di fronte alle quali non si può restare passivi.

Le fiabe finiscono con la frase: «e da allora vissero felici e contenti»: questo libro finisce ricordando che la razza umana negli ultimi cinquecento anni ha sperimentato rivoluzioni totalmente nuove, vivendo in un mondo globale nel quale scienza e tecnologia ci hanno dato poteri quasi illimitati. Noi siamo più sani che nel passato, ma siamo diventati più felici dello scimpanzé?



**taccuino** - Giorgio Chiaffarino

- ♦ **IPSE DIXIT** «... una manina anti imprese ha infilato una legge contro il falso in bilancio e gli eco-reati...». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria – citato da *il venerdì* 12 giugno 2015.
  
- ♦ **INCREDIBILE.** Ci è voluta una sentenza della Cassazione (5.6.2015) per mettere la parola fine alla truffa delle staminali, una speculazione indegna sul dolore e le pene di tanta povera gente. «Cura non scientifica, inutile e pericolosa» sono le sue conclusioni. Non è la prima volta che da noi qualcuno si inventa, con iniziali vantaggi, cure mirabolanti per malattie che impegnano la ricerca e fondi a miliardi in tutto il mondo, senza conclusivi successi. È incredibile che anche questa volta non basti l'opinione delle istituzioni preposte e ci si rivolga alla magistratura prima per autorizzare le cure e poi, visti gli esiti pericolosi, per escluderle.
  
- ♦ **IL SACCO DI ROMA.** Mafia capitale seconda puntata. Non è certamente una sorpresa e c'è da attenderne almeno una terza. Il solito coro successivo: le responsabilità sono personali; chi ha sbagliato deve pagare; siamo garantisti e dobbiamo esserlo sempre per chiunque... Una delle riflessioni più meditate mi è parsa questa: si è scoperto un numero limitato di capofila organizzatori del sistema, ma il problema è la grande massa degli italiani qualunque rassegnati che così va il nostro mondo e non ci possono essere rimedi di sorta. Di più, come nella nostra Lombardia, anche qui c'è un gruppo di cattolici (più cattolici degli altri) che non hanno esitato a entrare nel mucchio. E il peggio – se è possibile graduare il malaffare – è che in questa particolare vicenda si specula sulla tragedia epocale della immigrazione. Ma ancora una volta viene da chiedersi: si interviene sempre e solo dopo la magistratura? È vero che l'amministrazione non ha i poteri della giustizia, ma non esistono controlli, non ci sono automatismi che diano per tempo l'allarme? Se sì, vengano rimossi i controllori che invece di fare il loro lavoro si voltano dall'altra parte. Se no, auguriamoci che si progettino almeno le premesse verso quel cambio di mentalità che eviti al paese di precipitare nel suo inarrestabile sfacelo.
  
- ♦ **COME CONTANO LE CANZONI.** Quelle che spesso vengono definite banalmente *canzonette* talvolta inducono riflessioni a chi ritiene che pensare politica sia una fondamentale attività civile anche in questo nostro strano tempo... È stata ricordata *la libertà è partecipazione* di Gaber e invece, a proposito degli immarcescibili sempre in piedi della partitica, specie a sinistra, ho pensato ai Rokes del 1967: *Bisogna saper perdere*, cantavano allora, in realtà si riferivano ai rapporti di coppia, ma quelle espressioni vanno benissimo anche applicate alla politica. Ne abbiamo già accennato altre volte: la nostra è una classe politica longeva, che resiste a tutte le intemperie, a tutti i fallimenti. Non sarebbe grave se non fosse che insiste anche quando non ha più niente da dire o da proporre, ma si limita a demolire l'esistente o a contraddire le proprie precedenti affermazioni del tipo: *dopo questo mandato non mi ripresenterò*, questo è *un governo di una sola legislatura*, eccetera. Per cui fa veramente sensazione che un grande sindaco di una città importante – Milano – dopo aver a suo tempo affermato che non si sarebbe ripresentato al termine del suo mandato, ha dichiarato che davvero non si ripresenterà. Veramente eccezionale!

**QUELLI DI Nota-m**

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

**Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**  
*Pro manuscripto*

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a [info@notam.it](mailto:info@notam.it).

**L'invio del prossimo numero 463 è previsto per LUNEDÌ 6 luglio 2015**